

Prefazione

Padre Giovanni Galperti O.M.I. scrisse questi pensieri tra le righe del Vangelo negli anni trascorsi in missione.

A piedi nudi sulla sabbia fu dato alle stampe nel 1985 a cura della Pontificia Opera della Propagazione della Fede (Roma). La stessa Pontificia Opera aveva già stampato nel 1983 un altro scritto di Padre Giovanni: *Madre delle genti*.

In breve tempo entrambe queste pubblicazioni andarono esaurite. Padre Giovanni desiderava vedere ristampati questi libri che tanto gli stavano a cuore per il riscontro avuto nell'animo di chi li aveva letti.

A pochi mesi dalla sua morte, avvenuta a Onè di Fonte il 23 novembre 2009, questo desiderio è stato realizzato dai suoi familiari. Padre Giovanni potrà rivivere, attraverso i suoi scritti, tra coloro che lo hanno apprezzato e amato e anche tra quelli che non hanno purtroppo avuto tempo di approfondire la sua conoscenza.

Il sito Internet www.padregalperti.it contiene molti altri scritti di Padre Giovanni, la sua biografia, le testimonianze della sua vita missionaria, la galleria fotografica dei paesi in cui ha vissuto e che ha amato.

Premessa

Doveva pensare a qualcosa il profeta Isaia quando diceva:

«Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero...
che annunzia la pace...
che annunzia la salvezza...» (Is 52,7).

Poteva magari pensare al mio catechista Daniel, della missione di Gounou Gan al Ciad, nel bel mezzo dell’Africa. Io a Isaia e a queste sue parole pensavo ogni volta che vedevo Daniel togliersi le scarpe – se scarpe potevano essere – e venire davanti all’altare, sempre all’ombra di un albero, per commentare il Vangelo.

Non ho capito né Isaia né il Vangelo. E neppure il gesto di Daniel.

Mi piace solo ripensare con nostalgia ai suoi piedi neri sulla sabbia soffice della savana. Per capire l’uomo fino ad amarlo bisogna avere i piedi sulla terra. Batterla a piedi nudi per sentirla bruciare o potersi reggere su di essa quando la pioggia la rende viscida e inaccessibile a qualsiasi calzare. Daniel sorriderrebbe, se leggesse, sorpreso di ritrovare qualcosa di se stesso in queste pagine scritte – a piedi nudi – dopo e prima averlo conosciuto.

Qualcosa cui non aveva mai pensato.

Come sentieri di sabbia

«Quando sarai entrato nel paese
che il Signore tuo Dio ti darà
in eredità e lo possederai...
ti presenterai al sacerdote in
carica... e pronuncerai queste
parole davanti al Signore tuo Dio:
Mio padre era un Arameo errante»
(Dt 26,1.3.5)

«Mio padre era un Arameo errante» (Dt 26,5).

Una cosa l'uomo non era riuscito ad immaginare: che il suo Dio, il Signore dalla mano forte, scendesse fino a lui per mettergli sulle labbra le parole della preghiera. Non era una preghiera fragrante d'incenso o profumata di poesia. Era il racconto delle sue mirabili gesta che il Signore scriveva per sempre nel cuore dell'uomo. Questi le ripeteva davanti al suo Dio, ne gustava la grandezza, ne riviveva le meraviglie come, e forse più, dei suoi padri che le avevano vissute. Una verità scendeva dalla parola di Dio, e dal cuore dell'uomo saliva alla sua mente. La vita è soltanto un cammino; un lungo andare del quale non si può ricalcare alcun passo; un'umiliazione di sentirsi sempre povero e solo. Un cammino di cui l'uomo sulla terra non vedrà mai il termine; un tormento che nel fondo dell'anima gli alimenta il desiderio e la speranza di qualcuno e qualcosa più forte e più grande di lui.

Errante, non smarrito.

Con la solidità della sua origine, della roccia da cui è stato tagliato (Is 51,1). Con la chiarezza luminosa della città futura verso cui è incamminato (Ebr 13,14). La città che «non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello» (Ap 21,23). Quell'Agnello di Dio, agnello pasquale perfetto, che fin d'ora l'uomo può offrire in sacrificio e ricevere in comunione. Anche se il suo vestito non gli si logora più addosso e il suo piede non gli si gonfia (Dt 8,4), egli cammina desideroso di rivestirsi del suo corpo celeste (2Cor 5,2).

Dio, il Padre, aveva già parlato molte volte nei tempi antichi per mezzo dei profeti (Ebr 1,1). In questi giorni, ai nostri giorni, nella nostra storia di tutti i giorni, nelle pagine della nostra cronaca umana, Dio parla per mezzo del Figlio. A quanti lo accolgono, o a quanti non gli hanno ancora assegnato un posto nei loro pensieri, egli offre la parola dell'incontro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato» (Gv 7,16).

Il Figlio agisce, ma non da solo o con opere sue. «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5,17). «Io non sono venuto da me... vengo da lui ed egli mi ha mandato» (Gv 7,28-29). «Non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo» (Gv 8,28-29). «Io dico al mondo le cose che ho udito da lui» (Gv 8,26). «Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato» (Gv 14,31).

Lo Spirito Santo è venuto, come dono del Padre, come promessa del Figlio, per completare l'opera sua. Ci ha messo sulla bocca per Dio la parola Padre, la parola nuova. Ci ha aperto il cammino per giungere alla verità tutta intera (Gv

16,12). È sceso sotto lingue di fuoco per insegnarci che parole e opere contano soltanto se sono un segno d'amore.

La preghiera non è altro che il racconto della propria vita fatto davanti a Dio, nella luce di lui. Quanto più l'uomo si apre nel raccontare la sua storia, tanto più la luce di Dio lo illumina dentro. Egli si accorge che le sue opere sono troppo piccole per essere raccontate. Comprende però che un posto c'è anche per lui in quell'universo di Dio, in cui perfino le stelle sono contate e chiamate ciascuna per nome (Sal 147,4). Sente che la perfezione della preghiera e della vita risiede solo nel silenzio della contemplazione. Per scoprire il posto che Dio gli destina nella trama appena visibile degli avvenimenti di ogni giorno. Per accogliere l'insegnamento che il più piccolo di tanti suoi fratelli, tutti uomini come lui, semina nei solchi di ogni giorno con una impercettibile risposta d'amore.

La certezza di trovare il Signore è nel camminare con lui. Non importa l'impossibile sogno di non vederlo. Tutta la storia umana reca i segni della sua presenza. La pienezza un giorno sarà più grande, quanto maggiormente il cuore si sarà dilatato nell'attesa. Lui parla dal fuoco, guida attraverso l'acqua. Conduce senza parole, ma senza smarrimenti, con una nube oscura sempre luminosa, sia un uomo sia un popolo, verso la meta che lui solo sa. L'uomo non può attendere nulla di più grande, perché nulla di più grande esiste. Non misura il suo desiderio; sente, e ne gode, che il desiderio di Dio rende il suo cuore più grande e più libero.

L'uomo cammina sulla sabbia, perché il vento del deserto ne porti via i ricordi e le impronte. I sentieri di Dio, che per ciascuno sono il solo cammino di pace, sono tanto diversi tra loro. Nessuno ricalca i passi di un altro, perché la storia

di ogni anima è irripetibile, come differente da un altro è lo splendore di ogni stella. I ricordi che allietano il cuore non sono quelli della debolezza umana, ma della misericordia divina. Le sole impronte valide da seguire sono quelle del Cristo: le orme del suo esempio che egli ha lasciato nei sentieri di ciascuno. Noi, erranti come pecore, seguendo lui viviamo la sicurezza di un invisibile pastore (1Pt 2, 21-25).

Se qualcuno vuol costruire una casa, deve invece fondarla sulla roccia. Se in essa devono esserci tanti posti come in quella del Padre (Gv 14,2), non può essere esposta alle bufere dei venti. Anche nel deserto dell'esodo di roccia ce n'era una, da cui il popolo attingeva acqua e s'inebriava di speranza: «Bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo» (1Cor 10,4).

In fondo al cuore umano il Signore ha collocato la speranza: quei pensieri che l'uomo osa fare contro ogni calcolo; l'attesa incrollabile di quelle cose – le meraviglie di Dio – che solo lui può fare.

«Ma infine in noi sarà diffuso uno spirito dall'alto;
allora il deserto diventerà un giardino
e il giardino sarà considerato
una selva» (Is 32,15).

Tutto il cammino di ogni uomo e di ogni popolo apparirà non essere stato vano, non essere andato incontro al vuoto. Nell'aridità del deserto Dio ha fatto all'uomo un dono: la sua presenza nascosta. Lui lo può gustare tutto intero, senza nulla perderne, scoprendone tutto il valore nascosto, nel momento in cui il suo cammino s'arresta. «Verrà il Signore ... come bagliore di fuoco e fiamma di notte» (Is 4,5).

L'uomo si accorge di essere troppo piccolo per accogliere tutta la pienezza di Dio. Scopre allora che questa si era riversata, senza esaurirsi, su una moltitudine di uomini che nessuno potrà mai contare. Quello che per lui era il Dio nascosto, per quelli era il Dio ignoto. Si accorge che la luce infinita di Dio ha raggiunto molti di loro passando per la propria vita attraverso un amore fatto preghiera. Esulta di gioia perché vede realizzarsi una parola da tempo ascoltata e creduta:

«Il popolo che camminava nelle tenebre
vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse» (Is 9,1).

Ogni uomo sembra vacillare nelle tenebre fattesi ancora più fitte. È il momento della liberazione; quello in cui al suo orecchio risuona finalmente, più forte e più chiara, la sola voce che lui attendeva e che con sicurezza riconosce:

«Per questo sta scritto:
“Svegliati, o tu che dormi,
dèstati dai morti,
e Cristo ti illuminerà”» (Ef 5,14).

Come nei giorni della sua vita mortale, Cristo passa accanto a ogni uomo, per offrire la sua salvezza – rinnovando ogni pagina del vangelo – a chi ha creduto in lui.